

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna

Deledda, Grazia

Roma, 1894

Vestimenta

urn:nbn:de:hbz:5:1-19441

Abbiamo più volte detto che del caffè se ne fa un grandissimo abuso.

Il formaggio di vacca viene quasi tutto passato al fuoco. Se ne fanno i finissimi formaggelli (« sos casizzolos ») pregiati anche nel continente, e una infinità di trecce e di animaletti, ornati con rara pazienza. Ai cavallini si mettono persino le briglie, la sella e... il cavaliere.

Dal succo del formaggio passato al fuoco si estrae il burro (e non dal latte) e si fa la manteca.

Non è ogni giorno che il popolino nuorese mangia carne. Si ciba di pane d'orzo, di legumi e di erbaggi, talvolta conditi con solo sale. Eppure gli uomini sono fortissimi e neppure le donne sono deboli. Ora sta introducendosi la polenta, e forse finirà con lo scalzare le vivande tradizionali del popolo.¹

Si usano arnesi di legno (portati dagli industriosi villaggi della Barbagia), ma i nuoresi fanno a meno volentieri, come quasi tutti i sardi, delle forchette.

Un uomo d'Orgosolo disse un giorno che dacchè si erano inventate le forchette non si saziava più nessuno!

Fra gli arnesi di cucina è molto originale il tagliere di legno (« su tazèri »), che non manca in nessuna casa popolana, dove è sempre in uso il largo focolare patriarcale, di quattro pietre fisse nel mezzo della cucina.

Fra i detti popolari ci siamo dimenticati questo: « Corpus famiu, anima airada » (corpo affamato, anima adirata).

VESTIMENTA.

I costumi di Nuoro sono senza dubbio tra i più belli e variati dell'isola. L'albagio, il velluto e lo scarlatto si fondono in un insieme pittoresco e studiatissimo. L'albagio è produzione del tutto paesana. La lana è filata dalle donne nuoresi, ma viene trasportata ad Oliena e Dorgali per la tessitura, perchè a Nuoro i telai son quasi del tutto scomparsi. Anche il filare è riservato solo alle vecchie o alle donne di una certa età.

Le camicie degli uomini, chiamate « ghentonès » sono cortissime: arrivano un po' più sotto della vita. Per lo più son di tela forte e dura.

¹ Oltre il pane si fanno in casa le minestre e i maccheroni (« maccarrones filaos », « de busa », « craraos », « oricras de cane », « succu », « talliarini », « alisanzas », « filindeu », ecc.); il « filindeu », nelle case, vien cordito densamente con formaggio ed allora assume il nome di « ministru furriau ».

Aperte del tutto sul davanti, si increspano semplicemente intorno al colletto (« sa collana ») tutto lavorato ad ago. Il colletto è la parte più importante della camicia. S'impiegano persino dei mesi interi per trapuntare quelli di lusso.

E alto tre o quattro centimetri e finisce con due occhielli ove si infilano i bottoni d'argento o d'oro, a filograna.

Il giubbone (« su zippone ») è di scarlatto. Il davanti e le maniche (aperte dall'ascella al polso per lasciar libero lo sbuffo delle maniche larghissime, e dal gomito in giù ove vengono allacciate da catenelle d'argento terminanti con piccole piastre, in mancanza di bottoni, che alle volte son monete di mezza lira), vengono foderate di grosso velluto turchino cupo. Il tutto orlato da semplice nastrino cremisi. Il « zippone » maschile (che è adottato anche da molte donne e fanciullette) si porta dalla parte della fodera. È a doppio petto, sovrapposto, allacciato da un lato. Le falde, cortissime, spariscono sotto i calzoni di orbace (« sos carzones de furèsi »).

Questi calzoni arrivano appena a un palmo sotto la vita, o poco più. Sono a volante, orlati appena di un filo di scarlatto. I calzoni bianchi, sempre di grossa tela, larghi, vengono increspati sul ginocchio, entro le uose (« sas mesas carzas ») di albagio, fermate queste da stringhe di cuoio dette « fili a cambas » (fili delle gambe).

Alla cintura sta la « chintorja », cinta di cuoio nero ricamato in seta e trapuntata di filo giallo. I zerbinotti sopra la « chintorja » portano una specie di borsetta di pelle, adorna anch'essa di ricami, detta « sa brentiera ».

Al nuorese, sia d'estate o d'inverno, non manca mai il cappotto, d'albagio nero, con le falde foderate di velluto nero, trapuntate, corto, col cappuccio, elegantissimo.

Invece di cappotto molti pastori indossano « sas peddes », le pelli, che sono lunghe giacche senza maniche di pelli nere con la lana, ricordo imperituro dei Sardi Pelliti, dei « mastrucati ladroni » resi celebri da Cicerone. Questa strana veste primitiva viene ancora chiamata « mastrucca », benchè tal nome non si incontri nei vocabolari italiani.

I contadini più eleganti usano invece « le pelli » del tutto conciate, riunite da filo di colore, flettate e con qualche ornamento.

La berretta è la solita berretta sarda, lunga un po' più che negli altri paesi.

Gli scarponi sono ferrati, fortissimi, ma chi può calza scarpe anche fini.

Mentre le donne vanno scalze, gli uomini anche i più miseri sono sempre calzati.

Nel costume nuorese il cappotto, i calzoncini d'albagio e il giubbone ricordano vagamente i costumi dell'alta Italia e

della Provenza del quattro o del cinquecento, mentre i larghi calzoni bianchi increspati hanno una leggera figura turca.¹

Gli « artisti », cioè gli artigiani e i fanciulli, invece di cappotto e di pelli vestono giacche, sempre senza maniche, di falso astrakan. Gli studenti son noti perchè non hanno cintura e lasciano i gambali (« sas gambèras ») dei calzoni libere, ricadenti sulle ghettoni. I sagrestani piccoli poi, invece di ghettoni portano calze che si scorgono benissimo, perchè i calzoni arrivano solo a metà gamba.

Il costume femminile è più complicato, variatissimo.

Ai bimbi e alle bambine, dopo le fascie, si mette una vestitina di indiana detta « caracuzzedda ». Appena si può si vestono da « omini » e da « donnine », cioè in costume.

La camicia femminile è corta pur essa, di tela fine, aperta per un tratto sul dorso e del tutto davanti. È un po' scollata, col colletto finissimo, se può dirsi colletto la striscia sottile e trapuntata che circonda il collo.

Alle camicie femminili si fa il cuore (« su coro ») come si eseguisce anche in talune camicie maschili. Questo cuore è una specie di ricamo ad ago sulla larga increspatura (« sas ispunzas ») che raccoglie l'immenso volume della tela sul collo e sui polsi.

Ci vuole un'arte da Aracne per eseguire questi ricami variatissimi e belli. Occorrono molti « punti » ed il nome di « coro » proviene da ciò che la figura del ricamo è composta di cuori, più o meno finiti, più o meno fioriti e piccoli. C'è il « cuore di sette », il « cuore di nove », ecc. Fra gli altri trapunti del colletto è notevole la « spichilla » in forma appunto di sottilissima spiga e un piccolo merletto eseguito tutto ad ago, a punto d'occhiello.

Il « cuore » si fa anche sui polsi e talvolta sull'increspatura degli omeri. Certe ricche camicie, la cui cucitura costa persino sedici lire, vengono fatte appositamente ad Oliena e Dorgali, villaggi industriosissimi nell'arte della tessitura e del cucito.

Il « zippone » donnesco ha la forma di una giacchetta signorile, di scarlatta con le falde del davanti e le maniche foderate di velluto turchino, orlato di nastro rosso. Sul davanti è aperto, dietro ha delle eleganti alette dalla vita in giù, e le maniche, come nel « zippone » maschile sono aperte per tutto il davanti onde lasciar libero lo sbuffo delle larghe maniche talari della camicia, e dal gomito in giù. I « travos » (gli occhielli) per i bottoni sono di seta azzurra. Ma sotto del « zip-

¹ In carnevale la caratteristica maschera nuorese è il « turco ». I pantaloni sono raffigurati da una sottana bianca stretta alle caviglie dei piedi. Il giubbone femminile e il corsetto vestito di traverso, cioè allacciato sul dorso, e i fazzoletti di seta a vivi colori avvolti sul capo, danno una illusione di un costume orientale.

pòne » sta un altro corsetto (« sa pala »). È un bustino senza maniche, sostenuto sugli omeri da specie di bretelle orlate di nastro. La « pala » è aperta pur essa sul davanti, ma ha in fondo due ganci per esser allacciata all'occasione.

Vien fatta di qualsiasi stoffa, velluto, raso, seta, broccato ecc. È tutta orlata di nastro rosso, — e il davanti (« sas pettorras ») da nastro a colori. Vi sono molte variazioni di « palas » semplici o « ifferchias » (infilate) cioè coi fianchini riuniti alle spalle invece che da una cucitura da nastrini, infilati e incrociati in appositi occhiellini rotondi, per le ragazze, e « palas a supra » (corsetti da sopra) per le spose e le maritate. Queste « palas » sono veramente splendide e raggiungono un prezzo quasi favoloso. Sono di damasco antico o di broccato d'oro — che si vende a peso — o di raso interamente ricamato di seta e d'oro. Anche queste sono « ifferchias » e sul principio delle bretelle vengono ornate da rosette di trina metallica.

Le gonne (« tunicas ») di orbace color caffè oscuro, pesantissime, ricadono in eleganti gheroni, e in fondo sono orlate da nastro cremisi e foderate di scarlatto.

In casa, e anche per fuori, le donne nuoresi stanno per lo più « in maniche di camicia », cioè con la sola « pala », in gonnellino d'indiana (« sa bardetta ») e in grembiale. Quasi sempre scalze. Le maniche larghissime e lunghe della camicia allora vengono tirate per di dentro alle bretelle della « pala » e rivoltate sui polsi.

Per eseguire una faccenda (« un' imperzu ») un po' lontano indossano la tunica ed anche il giubbone, — indumenti riservati specialmente all'inverno. Le donne in lutto, però, come abbiamo veduto, sono in obbligo di vestirsi completamente.

Alcune donne conservano ancora un'antica tunica di orbace grigio o, per modestia, orlano le tuniche moderne¹ a nastro verde, o verde bianco (« a tres galones »).

Il copricapo è il fazzoletto, di tibet nero o color caffè a fiori, o la benda (« sa benda »).

Specialmente per lutto e per andar in chiesa è preferita la benda, che può esser di lana, di tela, di mussolina o magari di seta. È larga un trenta centimetri e lunga persino un metro. Un'arte speciale occorre per cingersi (« chinghersi ») la benda. È un po' tirata sulla fronte, e perchè resti dura e con una perfetta linea curva, si inamida o si indurisce con la cera un tratto del davanti. Dopo che è ben avvolta per due giri intorno alla testa ne rimane un buon pezzo cadente. In casa lo si rigetta alle

¹ Il costume di Nuoro, come quasi tutti i costumi sardi, è molto modificato. Prima le tuniche, specialmente tra la gente un po' benestante, erano rosse, di scarlatto. I giubbotti si facevano di velluto, orlati di azzurro, con i bottoni d'argento pendenti lungo le falde del davanti. La « benda » in certe persone e in certe circostanze era d'obbligo assoluto a una grande modestia, dicono le vecchie, moderava il costume ed i... costumi.

spalle, ma per uscire si ripiega in due e lo si fissa all'altra parte del viso in modo da coprire il mento («istuppàre»). Talune donne in lutto si coprono interamente la bocca e con la benda calata più del solito sulla fronte mostrano solo gli occhi e la punta del naso. La benda deve esser bianca, immacolata, — ma per il lutto si usa nera, o tinta, come abbiamo veduto. Quando si ha la benda bisogna indossare sempre il giubbone.

Un pittoresco uso delle donne nuoresi è il rigettarsi la tunica sulle spalle («a tunica ghattada in coddos»). Ed ecco come: Dopo averla indossata si piglia per i lembi del davanti e si rigetta prima su una spalla e poi sull'altra in modo che la tunica copre tutto il davanti della persona e ricade dietro descrivendo un V, col suo orlo colorito lungo il dorso. Quando fa freddo o piove si getta in testa.

Le nuoresi hanno la mania dei fianchi prominenti. Perciò indossano quante più tuniche hanno. Le spose devono averne almeno tre, in modo che sotto l'orlo di una si scorga quello dell'altra.

Le spose indossano il giubbone sotto il corsetto, ma allora le falde del primo son raccolte entro le tuniche. Il grembiale delle spose è di panno, con l'orlo ricamato e con un fiocco di nastro, davanti. Hanno la vita stretta da una cintura («su chin-torju») di stoffa d'oro o d'argento, e sono adorne di gioielli non permessi alle ragazze («sas bachiànas»). Con questo costume è di rito la benda. Le «palas» verdi sono indicate specialmente in segno di lutto.

Molti anni fa qualche fanciulla indossava per lutto un costume simile a quello delle spose d'oggi, — e ancora si osservano delle donne vestite da maritate mentre sono zitelle.

Per lusso e per lutto il zippone si veste solo dalla parte dello scarlatto, — mentre per il resto si è padrone di vestirlo ad entrambe le parti.

La vedova popolana, per alcuni anni, è costretta a mettersi la «pala» al modo delle spose. Il giubbone della vedova è strettissimo, la «pala» di velluto, il grembiale di panno, tutto nero.

Le «rustiche» cioè le donne vestite in costume, di civil condizione hanno la gonnella chiamata allora «sa bardètta» di panno, orlata di larghi nastri fioriti, e non portano mai la «pala» sopra il giubbone, come non possono mettersi, per uscire, alcun grembiale.¹

C'è un grande lusso, ora, anche nel costume nuorese. Si fanno delle tuniche e delle gonnelle che costano un occhio, delle

¹ È criticata una donna se porta il grembiale in chiesa o in qualche altro luogo solenne. Così pure andando in tali posti deve allacciarsi il corsetto, che prima usavasi lasciar slacciato solo per la casa.

gonnelle ricamate il cui solo orlo raggiunge prezzi coi quali si potrebbero far eseguire splendidi vestiti signorili.

Anche le « palas » vengono ricamate, ricamati i fazzoletti, i giubbboni foderati di velluto finissimo.

Le donne in « bardetta » sono figlie o mogli di signori, cioè di uomini vestiti signorilmente.

Le maritate possono persino calzar guanti ed aver braccialetti, ventagli, ombrella ecc., — cose assolutamente proibite alle donne in tunica di orbace.

Maritandosi alcune « rustiche » finiscono col vestirsi da signore.¹

Il corsetto delle vedove ha le maniche senza apertura e si chiama « curittu », mentre la loro tunica ha il nome di « gap-pitta » (piccola cappa). Questo nome proviene dall'antica tunica che portavano le vedove, aperta sul davanti, e quindi in forma di cappa. Sotto indossavano una tunica di orbace rosso orlato di nero, ma non si scorgeva punto perchè l'apertura della « gap-pitta » veniva coperta dal grembiale.

Le vedove non possono portare gioielli e neppure l'anello nuziale.

Allo scollo della camicia portano piccoli bottoni neri.

Anche le ragazze non possono adornarsi di nulla; tutt'al più recano lo stuzzicadenti con la catenella d'argento, semplici pendenti e un cordoncino di seta nera avvolto a collana nel collo. La « bottoniera » che è necessaria a tutti i « zippòni » per allacciare la spaccatura delle maniche dal gomito in giù è composta di sei o di dodici o di più bottoni a filograna (si chiama perciò « sa filugrana ») d'argento, con una catenella. Le ragazze devono portarla quanto più semplice, e semplici e piccoli i due bottoni a filograna, d'oro o d'argento, necessari per congiungere i due occhielli della camicia.

Le maritate invece si riempiono le dita di anelli, recano grossi bottoni d'oro al collo e d'argento nelle maniche, hanno nel rosario grosse croci e medaglie d'oro costosissime, e ricchi pendenti di corallo che si scorgono dietro la benda.

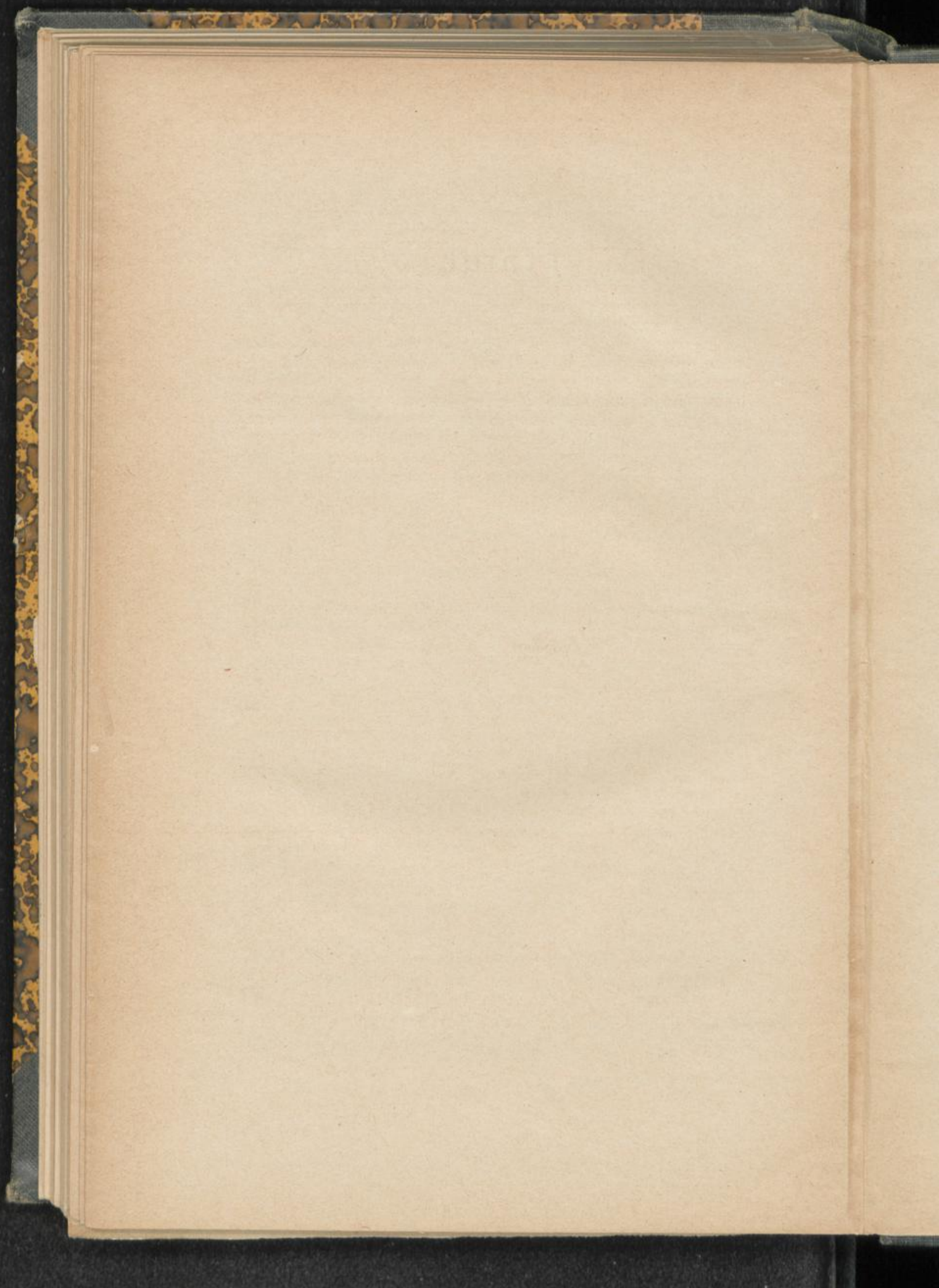
Le ricche portano spille alla benda, fermagli, filograne d'oro, e chi può braccialetti e « junchillu » cioè catenelle d'oro con o senza l'orologio. Tutto questo però deve esser accompagnato dalla signorile gonnella di panno.

La pettinatura è semplicissima. I capelli, divisi nel mezzo della testa, vengono raccolti in due trecce, legati da un cordoncino apposito detto « sas bittas », e fermati con forcine un

¹ Che uso strano e barbaro è questo: le fanciulle signorili di una certa condizione, o che hanno la madre vestita in costume, non possono portare il cappello. Hanno invece fazzoletti di seta, che sfigurano il volto e il vestito, anche se bellissimo. Andando però a marito possono adornarsi del cappello...

po' sopra della nuca. Moltissime donne portano la cuffia. Una donna veramente modesta non deve lasciar vedere mai i suoi capelli sulla fronte e tanto meno arricciarseli. Nel costume antico, conservato ancora dalle vecchie, si usavano cuffie un po' lunghe e acuminate. Perciò i capelli venivano raccolti tutti insieme e, senza esser intrecciati, venivano attortigliati un po' sotto la sommità del capo. Precisamente come usano ora le signore nell'acconciatura detta alla greca.

I bambini si sogliono coprire usualmente con piccole coperte orlate a nastro violetto (« su manteddu »), ma per le occasioni solenni e specialmente per i battesimi si usano graziosissime coperte di scarlatto con larghi orli di nastro azzurro chiamate « mantillas » forse dalla mantiglia spagnuola con cui ha un po' di rassomiglianza nella forma.



INDICE

Nuoro	Pag. 5
Bestemmie e imprecazioni	» 9
Giuramenti	» 18
Proverbi e detti popolari	» 20
Locuzioni popolari	» 27
Nomi e nomignoli	» 30
Scongiuri	» 32
Preghiere e voti	» 34
Lauda della B. V. del Carmelo	» 36
Lauda di N. S. di Gonare	» 37
Il perdono	» 39
Poesie popolari	» 40
Filastrocche — Ninne-nanne — Attidedos, ecc.	» 44
Los berbos o verbos	» 52
Superstizioni e credenze popolari	» 57
Indovinelli	» 64
Giuochi e passatempi infantili	» ivi
Medicine popolari	» 72
Usi e costumi:	
Amoreggiamenti	» 81
Nozze	» 84
Battesimi	» 86
Spauracchi dei bimbi	» 89
Su candelarju	» 90
Usi funebri	» 91
Saluti ed auguri	» 93
Elemosine e feste.	» 94
Usi vari.	» 98
Passatempi	» 102
I barracelli	» 103
Vivande	» 104
Vestimenta	» 107
